

## **Identità e pluralità nella storia recente del battismo italiano**

### **Riflessioni su una ecclesiologia battista**

(a cura della Commissione Storica)

#### **Breve premessa**

Noi volgiamo lo sguardo dietro di noi per vedere più chiaramente cosa c'è davanti a noi. È questo il contributo che la Commissione Storica può dare al dibattito sull'identità dei battisti italiani. Lo storico indaga il passato perché si possa comprendere il presente e immaginare il futuro. Per questo motivo si è voluto partire da un ben preciso momento storico della nostra Unione, il 1983. L'anno in cui un gruppo di intellettuali dell'Unione, una generazione di pastori-teologi, si pose come obiettivo il comprendere in che modo la chiesa potesse essere fedele al proprio Dio in quel preciso momento storico.

Noi siamo convinti che oggi abbiamo bisogno di un'altra generazione di pastori/e-teologi/e che attraverso analisi penetranti si pongano lo stesso obiettivo: come fare in modo che la chiesa oggi sia fedele al proprio Dio, che non significa necessariamente ripetere quanto hanno fatto i propri padri e le proprie madri. Ma questo argomento non è già più compito di una commissione di storici.

#### **Convegno del 1983 e documento Spanu**

Gli anni settanta sono anni in cui, coraggiosamente, si prova ad incidere il cordone ombelicale che legava le chiese battiste italiane alla madre missione. Un legame ancora troppo soffocante. Soprattutto per due ragioni fondamentali: la fragilità di gran parte delle nostre chiese e l'impossibilità economica di gestire la struttura Unione. Si provò a fare tutto questo a partire da una riscrittura identitaria radicale. Bisognava muoversi contemporaneamente su tre diversi livelli: 1. creare uno spirito Unione tra le chiese; 2. Assumere la gestione degli immobili; 3. Costruire un immaginario teologico che aiutasse a dire l'identità battista italiana. Purtroppo questo tentativo fu in parte frenato da due questioni che poi hanno condizionato nel tempo la piena realizzazione di questo progetto generale di riscrittura dell'identità delle nostre chiese battiste: 1. Le chiese erano in gran parte molto fragili e senza una veloce crescita consistente avrebbero avuto problemi a sostenere in pieno un principio cooperativo; 2. La gestione degli immobili, che all'inizio poteva sembrava la risoluzione di ogni problema, non aveva necessariamente tale effetto, anzi poteva diventare il problema essa stessa assorbendo molta energia e anche intelligenza strategica.

Quella complessa e coraggiosa operazione si presenta alle chiese battiste italiane attraverso tre documenti ciclostilati sul tema dell'ecclesiologia. Il Dipartimento di Teologia di allora elaborò un documento sulla chiesa nel Nuovo Testamento da un punto di vista esegetico, un altro sul Battismo, con uno sguardo sulla storia italiana, da un punto di vista storico e l'ultimo documento fu una vera e propria riflessione sull'ecclesiologia battista da un punto di vista teologico. Si scelse come tema la chiesa, un tema caro alla riflessione teologica battista. È infatti intorno all'articolazione di cos'è la chiesa che un pensiero battista ha potuto dare un suo specifico contributo alla riflessione teologica più generale. Per chiesa, nella tradizione battista, si intende la chiesa locale, la comunità di credenti raccolta in un luogo ben preciso, ma anche la chiesa universale che rappresenta il corpo di Cristo nel tempo e nello spazio.

Il terzo documento, quello che dei tre ebbe l'influenza maggiore per le indicazioni che dava sullo sviluppo di una identità battista italiana, nel porsi l'obiettivo di partire da un tema caro al pensiero battista, lo fece utilizzando una sintesi tra il pensiero riformato e quello battista. Si ritenne che costruire una identità battista italiana dovesse passare non solo attraverso un'attenta rilettura dei principi battisti, delle riflessioni teologiche di battisti sulla chiesa, e neppure soltanto da una considerazione delle confessioni di fede battiste e quindi della storia battista, ma anche da Karl Barth, da Calvino, da Dietrich Bonhoeffer. L'articolazione di queste due diverse anime non era semplice e sarebbe necessario affidare a chi di mestiere fa il teologo per valutarne gli aspetti riusciti e quelli più problematici. Noi proviamo solo a dare un piccolo contributo analitico: nella scelta di definire nel documento la chiesa come evento, spostava

l'accento verso quel che Lesslie Newbigin<sup>1</sup> definisce la tipica ecclesiologia protestante: "... il suo essere chiesa è essenzialmente un accadimento"<sup>2</sup>.

Nell'approccio protestante la chiesa come evento enfatizza il suo essere un accadimento che si ripete ogni volta che venga predicata la Parola e vengono celebrati i Sacramenti. E così la definisce Spanu<sup>3</sup>:

L'evento chiesa si verifica quando l'espressione "nel nome di Cristo" diventa predicazione e ascolto del puro evangelo e diventa predicazione in atto del Cristo crocifisso e risorto mediante i due sacramenti del battesimo e della cena. I Battisti primitivi, sulla scia calvinista, avrebbero forse allargato il concetto della vita comunitaria e dei singoli, aggiungendo la pratica di una seria disciplina cristiana.

Nel quadro che Spanu ci restituisce della chiesa non spicca un modello ecclesiologico fondato sull'immagine di una chiesa reale, raccolta in un luogo e in un tempo, di donne e di uomini in carne ed ossa, che perseguono un discepolato che chiede una disciplina efficace, fondata sull'amore e sulla reciprocità di un legame in Cristo. Una chiesa quindi che non si accontenta di un accadimento: l'annuncio della Parola, ma cerca anche una corrispondenza umana a quell'annuncio. La chiesa, in altre parole, come il luogo di un patto tra il Sì di Dio e il sì umano. Una chiesa che, sin dall'inizio, si presenta anche già missionaria.

Se invece la chiesa è lì dove la Parola è predicata e i sacramenti amministrati, ne consegue che il modello di chiesa non si fonda sulla congregazione di credenti, ma sul predicatore della Parola e l'amministratore dei sacramenti<sup>4</sup>. "Quante persone siano presenti, con quale attitudine stiano ascoltando, cosa comprendano, in che modo rispondano a quel che hanno udito, a cosa essi si impegnino, in che modo si relazionino l'uno all'altro, con quale orientamento tornino alle loro attività settimanali non è parte del criterio per definire la chiesa. Così noi abbiamo criteri che si applicano al riconoscimento della legittimità di una superstruttura magisteriale, ma non utili per identificare una comunità cristiana"<sup>5</sup>.

Ma come storici siamo già usciti troppo dal seminato e riprendiamo quindi il nostro mestiere facendo un piccolo passo indietro.

Il 1982 segnò il momento della svolta nella storia dell'UCEBI. Quell'anno scattava la fase operativa degli accordi della Base d'Intesa con la Missione americana e obbligava a ripensare e rinnovare l'Unione e le chiese. Il rinnovamento non era inteso semplicemente come una riforma. Prendeva le mosse dal concetto teologico del Patto tra le chiese e attingeva energie dalla spiritualità riformata e puritana degli origini battisti, per provare a rilanciare l'opera battista sulla base di un *Patto* che obbligava le chiese a raggiungere degli obiettivi non soltanto finanziari o numerici, privilegiati in altre fasi della storia battista in Italia, ma di crescita anzitutto *spirituale*. Nacque così l'idea di convocare un *Convegno di studio ecclesiologico nel 1983* che, come abbiamo già accennato, fu preparato intensamente da una fase di produzione teologica di documenti, di studio nelle chiese e di precisazione di impegni concreti per il futuro per raggiungere una vera autonomia dell'UCEBI e delle singole chiese, non si poteva parlare di autonomia delle chiese senza avere una vera autonomia dell'Unione Battista e dunque del raggiungimento del pieno autofinanziamento e della capacità di governare e potenziare la missione delle chiese.

Il Convegno segnò una svolta cruciale e richiede un accurato studio e approfondimento perché è il fondamento della "nuova UCEBI", della casa costruita a fatica e che oggi abitiamo. Il convegno iniziò il

---

<sup>1</sup> The Household of God (1954)

<sup>2</sup> Per una ecclesiologia battista, Parte III, pg. 9

<sup>3</sup> Pg.9

<sup>4</sup> Questa è la critica che Yoder rivolge alla chiesa magisteriale: The Royal Priesthood, pos. 1713

<sup>5</sup> Pos. 1725

15 settembre e si concluse il 18 nel Villaggio della gioventù di Santa Severa. Partecipavano 120 delegati delle chiese. Nella percezione dei partecipanti era fondamentale il confronto tra le diverse tendenze presenti nelle chiese per evitare rotture e divisioni sulla materia cruciale dell'ecclesiologia. Si tentava di mettere in relazione il tema spinoso dell'autonomia delle singole chiese locali con la necessità della cooperazione per la missione. Una delle questioni urgenti era la sensazione di uno "scollamento" esistente tra le comunità locali e la struttura Unione. Poteva questo malessere essere sintomo o causa che incideva comunque negativamente sull'efficacia della testimonianza comune. Per maggiori informazioni sul Convegno e le sue conclusioni rimandiamo al volume del pastore Ibarra *Costruire la Comunione*<sup>6</sup>.

Il Convegno era stato preceduto da un incontro promosso dal Comitato Esecutivo dell'UCEBI con i pastori e da un'assemblea del Collegio pastorale. Si era discusso ampiamente del momento di grande travaglio dell'Unione battista soprattutto degli aspetti finanziari e patrimoniali. Nel recente passato la progressiva diminuzione dei finanziamenti della Missione aveva obbligato ad un blocco delle assunzioni pastorali e ad una richiesta ai pastori in attivo che avevano la possibilità di cercare un lavoro secolare per alleggerire il carico sull'Unione. Questo blocco era stato tolto nel 1982 con l'immissione di nuovi pastori.

Per rilanciare l'opera di testimonianza battista in Italia occorreva risolvere, con lo sforzo congiunto di tutti, questi problemi finanziari che rischiavano di soffocare le attività dell'Unione e delle chiese. Lo sforzo doveva essere unanime e collettivo, dunque oltre allo sforzo di lavorare teologicamente sull'ecclesiologia, il Convegno era spinto dalla consapevolezza che occorreva mettere mano agli aspetti organizzativi e pratici per aumentare la condivisione delle risorse umane ed economiche delle chiese. Il dibattito si era svolto in due momenti, uno prevedeva il lavoro di gruppi seguito da sessioni generali, da una parte e dall'altra nel redigere un documento finale condiviso dai partecipanti al Convegno. Usando questo metodo si era riusciti a raggiungere un alto grado di consenso sulle conclusioni divise in tre punti.

La discussione sulle linee ecclesiologiche nel Nuovo Testamento portò alla conclusione della grande diversità riscontrabile già nei testi biblici riguardanti "l'organizzazione, il governo e i ministeri della chiesa", il che esclude l'assegnare "qualsiasi sacralità e perpetua validità delle strutture" che la chiesa si dà storicamente. Questo non significa che esse siano prive di valore, ma questo consiste piuttosto nel "riferimento primario e insostituibile" per le chiese nel "vagliare la congruenza tra le strutture storicamente presenti tra le chiese e il dato biblico". Nella ricerca di nuove forme di rilancio della testimonianza, evangelizzazione e servizio attuato oggi dalle chiese, non dobbiamo essere intrappolati dalle strutture passate ma essere aperti al nuovo "senza dimenticare il modello biblico di riferimento".

Il convegno lanciò una serie di appelli: a intensificare l'impegno per la pace e la giustizia; a evangelizzare l'Italia, ma l'evangelizzazione non era ormai compresa soltanto come annuncio teso alla conversione, ma anche come un invito a venire "con noi per impegnarci tutti sulla medesima lotta di rinnovamento delle coscienze e dei rapporti umani"; a consacrare se stessi e i propri beni al servizio e al ministero inteso come sacerdozio di tutti i credenti; infine si appellava ad ogni famiglia perché si contribuisse in modo congruo e continuativo allo sforzo di rinnovamento e di crescita e rilancio della testimonianza.

### **Valutazione delle conseguenze**

La cornice ecclesiologica faticosamente delineata nella nostra Unione a partire dal Convegno ecclesiologico del 1983 non è, come abbiamo visto, ancora completata. Ci sono diversi tipi fondamentali di problemi: uno riguarda la nostra debolezza strutturale, ci sono poche chiese autosufficienti in grado di diventare enti ecclesiastici, la struttura centrale assorbe troppe energie e risorse, le chiese non crescono ed è difficile integrare nel progetto comune le nuove chiese sorte dal lavoro missionario; vi è la questione

---

<sup>6</sup> Martin Ibarra, *Costruire la Comunione I primi 60 anni dell'UCEBI 1956-2016* (Chieti, GBU, 2016).

dell'identità che sempre più sembra porsi in termini di scelte etiche su questioni a lungo dibattute senza raggiungere una sintesi univoca; un altro problema riguarda i nodi irrisolti dell'ecclesiologia e dell'etica, questioni dibattute sulle quali non si giunge ad un consenso operativo e che possono condurre a delle polarizzazioni teologiche (liberali vs conservatori o autonomisti vs centralisti), alla creazione di gruppi di interesse che si organizzino per spingere verso questa o altra soluzione o proposta, dividendo ulteriormente le chiese; un altro problema strutturale si pone per la scelta fatta per la formazione che i/le nostri/e studenti/esse di teologia ricevono nella sola istituzione che oggi li forma, Facoltà Valdese di teologia che ora non è ormai ai livelli degli anni ottanta e novanta del secolo scorso, sembra ormai non più rimandabile la necessità di trovare delle alternative da offrire agli studenti/esse. Questi problemi comportano dei pericoli che possono oscurare il nostro futuro.

Sappiamo che le debolezze strutturali vanno affrontate con spirito di solidarietà; tutti dobbiamo sopportare i pesi di questa debolezza insieme, condividendo i prezzi e le responsabilità solidalmente; se nel frattempo, mentre cerchiamo di risolvere i problemi strutturali, domina il conflitto e la tensione teologica fra noi, allora saremo distratti dall'obiettivo e dall'impegno comune, le controversie possono danneggiare o frammentare la nostra Unione. Bisogna adoperarsi per suscitare idee nuove, soluzioni nuove ai nostri problemi. Accennavamo al pericolo della creazione di gruppi con interessi particolari, organizzati per promuovere l'avanzamento dei loro punti di vista o per occupare i punti chiave dell'Unione. Dobbiamo resistere a questa tentazione di polarizzazione. C'è in gioco molto di più di qualche interesse teologico perché un'idea abbia fortuna. Ciò che è proprio a una realtà umana come l'UCEBI, anche se piccola, è la complessità e l'indeterminatezza. Per analizzarla non si può partire da nozioni astratte sull'identità battista ma dalla realtà battista che siamo e abbiamo costruito nel contesto dei battisti europei. Spesso prende il sopravvento un approccio "idealista" e romantico che rivendica delle specificità battiste italiane ancora non chiaramente evidenziate.

Tra i battisti nel mondo si dibatte da anni il tema proposto negli anni cinquanta da Payne e Hudson "Chi sono i battisti?". Per alcuni siamo anabattisti, per altri riformati, per alcuni siamo "protestanti" per altri evangelicals, e addirittura adesso pure dei fondamentalisti (più o meno conservatori) o dei liberali. Questo rende praticamente impossibile il capirci quando parliamo di identità battiste (si veda il plurale).

Se l'analisi storica fatta finora è plausibile e se si contestualizza l'operazione che allora fu fatta. Se si tiene conto che in quel momento storico la realtà delle singole chiese era alquanto fragile e vi era una scommessa alquanto rischiosa sul futuro che riguardasse la gestione del patrimonio immobiliare, possiamo provare a tirare alcune conclusioni: la gestione dell'enorme patrimonio dovette fare i conti con diverse problematiche: lo stato fatiscente di molti immobili, l'incapacità delle chiese di garantire una buona manutenzione ordinaria nel tempo, l'inesperienza e l'improvvisazione di alcuni cattivi amministratori. Tutto questo produsse un effetto contrario alle aspettative: quel che doveva essere una fonte di risorse divenne una fonte di preoccupazione. E non solo, assorbì pian piano gran parte delle buone energie che l'Unione avrebbe dovuto investire in altre cose.

L'esortazione che il pastore Spanu faceva alle chiese di riappropriarsi delle proprie radici non fu accolta. La propria specificità sia teologica che ecclesiologia si è pian piano indebolita, ci si è soltanto attaccati come ad un salvagente in un mare agitato al battesimo dei credenti. Intanto la formazione dei pastori, ma anche quella dei laici, non aveva più la possibilità di un confronto serio e profondo con le riflessioni di teologi battisti fatte nel mondo. Niente che avesse una tonalità battista veniva prodotto in Italia. Nessuno dei pastori e delle pastore battiste ha mai fatto una tesi su un teologo battista. Nomi come McClendon, Mullins, Fuller, Grenz, ecc. sono praticamente sconosciuti. Quando vi è stato un certo interesse per un teologo battista come Paul Fiddes, l'interesse si è limitato alla questione del battesimo.

Tutto questo mentre il battesimo, assieme al protestantesimo storico italiano, entrava in una cronica riduzione numerica. Riduzione vissuta con una certa rassegnazione, senza che suscitasse un soprassalto

anche soltanto teologico. L'entrata in Italia di migliaia di battisti provenienti da altre parti del mondo ci ha permesso di mantenere gli stessi numeri che avevamo negli anni 50, ma sollevando nuovi problemi che riguarda l'integrazione e il confronto delle diversità.

### **Nascita del BMV**

Parallelamente alla nascita della nuova Unione, nasceva anche il BMV. Se all'inizio sembrava un cammino pieno di entusiasmo, diventa nel tempo un non ben chiaro processo. Gli effetti si vedono nel rallentamento degli incontri sinodali/assembleari fino alla loro completa sospensione. I motivi non sono stati fino in fondo indagati e meriterebbero un'attenta analisi. Tuttavia resta la domanda su quali siano le prospettive possibili nel dialogo BMV. Come commissione storica pensiamo che soltanto la capacità di portate all'interno di questo dialogo lo specifico battista, potrà rilanciare efficacemente i rapporti. C'è la necessità da parte dei battisti italiani di sviluppare in modo più articolato un pensiero battista, un modo d'essere battista che sia il contributo ecumenico che l'Unione può dare nel prossimo futuro. Anche per distinguersi dalla nascita di tanti altri battismi italiani che si qualificano riformati o conservatori, ma che hanno in comune un sacrificio del pensiero critico. Un modo di essere battista avrà bisogno sia di sviluppare rapporti più significativi con il mondo battista fuori dai confini italiani, soprattutto con le riflessioni teologiche in atto. Ma dovrà anche valorizzare l'anabattismo sia sotto l'aspetto storico che sotto l'aspetto ideale. In questa ottica il battismo tornerebbe a giocare un ruolo italiano più efficace anche nel dialogo con il ricco mondo evangelicale.

### **Conclusioni**

Potenziamento dei dipartimenti organizzati per promuovere la crescita delle chiese e lo svolgimento della missione integrale.

Cercare alternative formative per i/le candidati/e pastori/e, conservando la collaborazione con la FVT chiedendo in cambio che nel curriculum degli/delle studenti/esse battisti/e ci sia una congrua quantità di crediti formativi su materie di teologia, storia, ecclesiologia battista impartita da docenti battisti/e qualificati.

Rafforzamento progressivo delle associazione regionali con compiti istituzionali precisi concordati con la struttura centrale e come luoghi di integrazione e interazione di tutte le chiese (quelle composte prevalentemente da italiani/e e da persone provenienti da altre nazioni).

Rafforzamento del ruolo di sostegno psicologico e di formazione permanente dei/delle pastori/e del Collegio pastorale.

Questi altri temi potrebbero essere oggetto di un successivo (immediato) convegno ecclesiologico che crei le basi dell'Unione battista del nuovo secolo.

Qui si conclude questo contributo al Convegno da parte della Commissione Storica. La speranza è di aver offerto, attraverso un'analisi storica, dei nuovi orizzonti per poter pensare il presente e immaginare il futuro. Sarà compito dell'intelligenza di ogni chiesa locale dire dove bisognerà andare.